

ROBERTO MARCHINI

LA PROPOSTA PER UN MONUMENTO
A FRANCESCO ROSSI E LE OPERE PUBBLICHE
A BERTINORO NEL VENTENNIO FASCISTA

Passata la seconda guerra mondiale il monumento preventivato dalle autorità governative dedicato a Francesco Rossi non viene più eretto; doveva essere collocato sullo spazio lasciato libero dalle case abbattute per ricavare un terrazzo con veduta panoramica sulla pianura romagnola prospiciente il palazzo Comunale e la piazza principale del paese.

Uno dei progetti architettonici dell'ampliamento della piazza principale ¹ prevedeva il monumento all'eroe contadino Francesco Rossi, me-

¹ L'ultimo progetto di recupero della piazza principale del paese e della colonna dell'Ospitalità risale al 1984-85 ed è stato commissionato dall'Amministrazione comunale a chi scrive nella progettazione e nella direzione dei lavori; mentre la ditta esecutrice è risultata la Ediscavi Bertinoresi di Pasini Afro e Fernando. Il progetto prevedeva la sistemazione tecnico-edilizia ed estetica della piazza principale del paese che si presentava in stato di forte degrado. La parte porticata del palazzo Comunale eseguita in mattoni con disegno a spina di pesce, risultava avallata e consumata. La zona carrabile della piazza, usata a parcheggio e alla viabilità con mezzi di locomozione su quattro ruote, eseguita in asfalto e porfido, era ammalorata e deteriorata. La parte chiamata comunemente « balcone » usato come zona pedonale di affaccio per la visione del panorama sottostante e che viene ad essere la copertura di locali, risultava anche questa nella superficie di calpestio realizzata in asfalto; cosa poi molto grave era il fatto che detto terrazzo risultava deteriorato nella sua impermeabilizzazione tanto da cedere acqua ai locali sottostanti. Nella zona piazza-balcone i lampioni non avevano potenzialità

daglia d'oro, su un porticato alloggiante due scale di collegamento alla quota sottostante. Era stato disegnato dell'architetto Cesare Bazzani (1872-1939) che in questa opera si esprimeva con un'architettura monumentale, con una struttura squadrata, completata da archi a tutto sesto, da un'edera circolare per ospitare il monumento e prevedeva inoltre interventi nell'edificio demaniale sede della Pretura. Un'altro progetto documentato dalla rappresentazione di una prospettiva prevedeva il nuovo terrazzo molto più ampio senza collegamento col piano inferiore e la presenza di portici laterali che si uniformavano come estetica a quello già presente nel palazzo Comunale. Di uno dei progetti architettonici eseguiti era esposto il plastico al piano terra dell'edificio comunale nell'ufficio dell'economista. Gli interventi proposti erano volti a soddisfare quattro obiettivi: 1) abbellire la piazza centrale cuore della città; 2) costruire un monumento all'eroe contadino Francesco Rossi, simbolo del dovere del cameratismo, della forza d'animo dei soldati di estrazione contadina della Grande guerra; 3) risanare igienicamente l'isolato con abbattimento di vecchi e malsani fabbricati esposti a nordest; 4) eseguire un'operazione economico-immobiliare nei riguardi dell'edificio ex Pretura.

illuminante sufficiente: quelli esistenti, quindi, sono stati sostituiti, perché realizzati in modo tanto che si richiedeva sovente sostituzione delle lampadine. Zone in ombra, perché non illuminate direttamente, risultavano essere i tratti di piazza compresi fra l'albergo « la colonna », la casa ex Fascio, la Torre e il tratto fra la cattedrale, il ristorante e l'hotel Belvedere. La colonna dell'Ospitalità, simbolo di Bertinoro, risultava avere la prima base in mattoni in stato di deplorabile degrado e presentava muffe nella sua struttura di pietra attaccata dagli agenti atmosferici. La colonna quindi è stata ripulita, protetta in tutte le sue superfici con un trattamento di protezione agli agenti aggressivi esterni, soprattutto nella parte terminale: è stato poi rifatto e alzato il cerchio di mattoni a mano sostituendo la parte piana alla base del piedistallo, demolendo il cemento e costituendo una superficie di ciottoli di fiume e l'alloggiamento di faretto incassati nel pavimento protetti da lastre di cristallo in forma quadrata. È stata poi curata la parte estetica della piazza, studiando nella sua esecuzione l'accostamento cromatico dei materiali che dovevano essere il più possibile resistenti: è stata demolita e rifatta la superficie di calpestio prospiciente l'hotel della Colonna, di proprietà comunale, anch'essa in cemento. Quest'area è stata rifinita come la parte pedonale del balcone in pietra quadrata, ripartita con un disegno, a strisce di colore chiaro in pietra di serpentino delimitante rettangoli in pietra di porfido. Nella parte trafficata la piazza ha recuperato il suo volto antico, perché è stato ripristinato il ciottolo che giaceva sotto il manto di asfalto eseguito negli anni sessanta; nella parte pedonale, ovvero nel cosiddetto balcone, è stata realizzata una superficie ripartita in rettangoli usando due diversi tipi di pietra, porfido e serpentino; sono state realizzate, sempre su disegno di chi scrive, due aiuole o fioriere ospitanti perimetralmente panchine per sedere.

BERTINORO · SISTEMAZIONE E MONUMENTO ·



Fig. 1. Progetto architettonico dell'ampliamento della piazza con il relativo monumento scultoreo a Francesco Rossi, con sopraelevazione con torretta del palazzo della Pretura (arch. Bazzani)

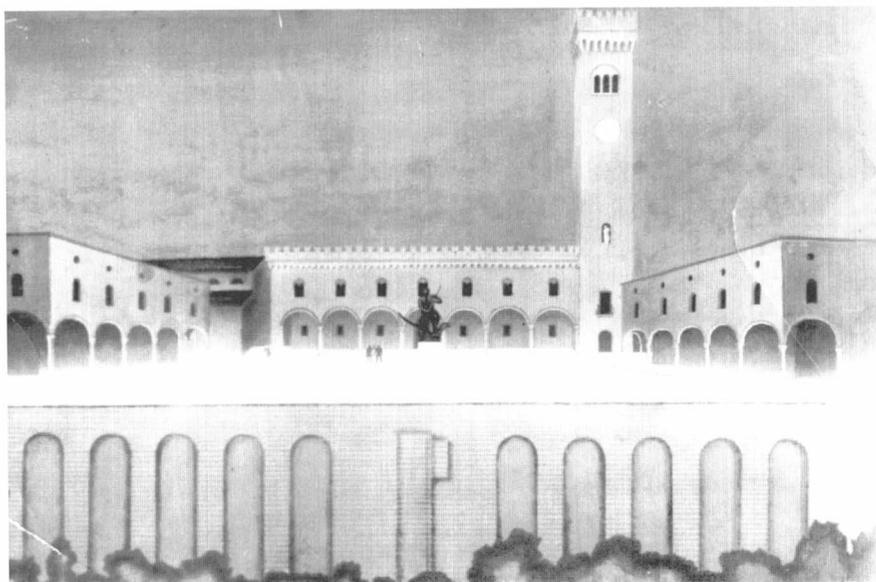


Fig. 2. Proposta per l'ampliamento della piazza principale del paese con la rappresentazione del monumento modellato dallo scultore Domenico Rambelli

Nel dopoguerra, quando è stato obbligatorio togliere il pericolo pubblico del baratro lasciato dalle case prima abbattute, si è ricorso all'esecuzione di un progetto con un portico sottostante che non ha rispettato le idee di quelli sopra illustrati. Alla fine degli anni sessanta il portico sottostante la piazza è stato chiuso per realizzare i locali ad uso dell'Ente tutela vini con spazi per la consumazione e per un piccolo museo enologico. È stato successivamente aggiunto, agli inizi degli anni settanta, all'esterno dell'immobile un altro porticato con struttura in legno per riparare dal vento e dal sole i consumatori dei vini e della piadina romagnola, che godono della vista panoramica ².

L'architetto Bazzani nella sua carriera prima ha prodotto edifici in stile *liberty*, successivamente *art déco* ³ e infine in stile novecento-

² Un intervento simile a quello attuato in piazza della Libertà è stato eseguito in via Mazzini a partire dal 1987 con la realizzazione del piano di recupero dell'area per la creazione della piazzetta Iacopo da Bertinoro. Si trattava di un'area vicina al centro storico su cui esistevano tre edifici di proprietà comunale che erano da tempo stati demoliti e al loro posto vi era una scala di comunicazione fra due strade e un prefabbricato in disuso nato come pescheria; questi manufatti erano in stato di abbandono e degrado. L'Amministrazione comunale ha inteso predisporre un piano particolareggiato di recupero, al fine di realizzare con un allargamento, la presenza di una piazzetta su via Mazzini; uno spazio più consono ai bisogni turistico-ambientali, di uso quotidiano, come sosta e affaccio al panorama e alle zone sottostanti. È stata prevista la realizzazione di un locale per un esercizio pubblico (il Mirastelle) legato alla vocazione turistica di Bertinoro; la realizzazione di locali ad uso garage su via delle Mura, attesa a soddisfare l'esigenza di parcheggio per le auto in quanto la quasi totalità delle residenze nel centro storico non possiede autorimesse.

³ Un esempio di interno *art déco* realizzato dal Bazzani è la sala di ricevimento del pubblico per i servizi postali a Forlì, entrando dal portico ubicato sulla piazza principale della città (ora piazza Saffi) si accede ad un atrio che ha alla sua destra l'ufficio telegrammi, a sinistra le cassette fermo posta e il monumento ai caduti sul lavoro dei dipendenti postali, al centro la sala grande di ricevimento del pubblico. Il pavimento in marmo è un composto di disegni geometrici realizzati con materiali dal colore contrastante: giallo, rosso, grigio; nel pavimento vi sono fori circolari occupati da bellissime grate in ottone per l'aerazione del piano sottostante e da lastre di vetro opaco per far filtrare la luce. La parete curva contenente gli sportelli di ricevimento e la parete d'entrata alla sala, sono formate da superfici rese mosse da elementi architettonici decorativi come lesene, timpani, lampioni, stucchi, colonne, statue realizzati in bronzo, marmo, intonaco, vetro; molto belle sono le due colonne formate da campane rovesciate in vetro satinato costituenti l'illuminazione artificiale per chi entra nel salone. A fronte dell'entrata vi è uno spazio timpanato che fa da sfondo ad una statua in bronzo raffigurante una donna seminuda che volge la testa verso il basso e le braccia verso il cielo. Una fascia ripartita in spazi più piccoli è posta immediatamente sotto il soffitto e decorata con stucchi raffiguranti alternativamente un'ala e una tromba. Sulla parete di entrata sopra il timpano della porta vi è uno spazio decorato a forte rilievo con lo stemma di Forlì attorniato da due



Fig. 3. Bozzetto grafico rappresentante la scultura modellata da Domenico Rambelli da erigersi su nuovo piazzale panoramico

monumentale. L'architetto fu insignito del titolo di accademico d'Italia con regio decreto del 1926, ha progettato la biblioteca di Firenze e la Galleria d'arte moderna a Roma; a Forlì ha progettato moltissimi edifici fra i quali il palazzo delle Poste, il palazzo degli Uffici statali, la casa del Mutilato, il monumento ai Caduti del piazzale della Vittoria, casa Ricci in corso Diaz, la ristrutturazione di palazzo Paolucci/Piazza, la fontana nel piazzale della stazione (ora scomparsa).

Le sue migliori realizzazioni eseguite a Forlì sono la parte posteriore degli edifici statali con un tipo di monumentalità che sarà cara ad Aldo Rossi, un architetto attivo negli anni 1970-1990 che si ispirò a questo stile monumentale per il progetto di una chiesa, il restauro delle facciate della chiesa del Suffragio, realizzando l'opera lasciata incompiuta dall'architetto settecentesco Soratini e i due monumentali edifici all'ingresso dell'attuale corso della Repubblica, dove un tempo era la porta rinascimentale prima e la porta daziaria dedicata a Vittorio Emanuele poi.

Negli anni cinquanta dopo aver messo mano alla ricostruzione degli edifici danneggiati dalla guerra, il monumento all'eroe delle guerre in Tripolitania, in Cirenaica, in Turchia e della prima guerra mondiale non viene più proposto dalle amministrazioni pubbliche, perché ritenuto retorico, monumentale e figlio della cultura patriottica di stampo fascista; infatti nel 1957 nessuno più pensava agli impegni presi dalle precedenti amministrazioni e dalla popolazione locale se non lo scultore Domenico Rambelli (1886-1972). Nel suo studio vi era il grande bozzetto della statua assieme ai modelli di alcuni particolari; lo stesso Rambelli dichiarava ancora nel dopoguerra: « amo la statuaria monumentale, una statuaria che illustri la nostra vita di passione e azione in una forma che regga lo spazio ».

Il monumento abbozzato dal Rambelli era composto di una sola figura, il bersagliere Francesco Rossi, con ai piedi un aratro che stava a ricordare il suo mestiere di agricoltore; sul basamento era scritto a chiari lettere

cornucopie sorrette da due nudi di giovani: queste figure in gesso hanno caratteri essenziali nel viso e nei capelli; il soffitto molto suggestivo è costituito da costoloni intonacati formanti ottagoni degradanti nelle dimensioni, è reso plastico e pittorico dal contrasto ottenuto dal colore bianco opaco delle campane rovesciate di vetro delle plafoniere con il colore beige dei costoloni in muratura e dal verde del grigliato formato dal vetrocemento posto a riempimento degli ottagoni per dar luce al salone. Anche nell'atrio e nelle sale prospicienti sono stati applicati a muro originali corpi illuminanti.



Fig. 4. Monumento a Brisighella ai caduti della Prima guerra mondiale, opera in bronzo di Domenico Rambelli di forte volumetria e plasticità



Fig. 5. Monumento ai caduti della guerra del 1915-18 ubicato in via Montecchio a Capocolle di Bertinoro

« a Francesco Rossi medaglia d'oro fante contadino »; era posto nell'ampliamento della piazza principale del paese dove si affacciano gli edifici del palazzo Comunale restaurato negli anni trenta, del Duomo, della Pretura, e la colonna dell'Ospitalità.

A testimonianza di questo progetto sono il disegno prospettico pubblicato nel 1971 anche nella rivista « la Piè » e la rappresentazione prospettica della nuova piazza con il littorio ben visibile in primo piano nella fotografia sopraccitata. Questo disegno non rende giustizia alla sua scultura; succede infatti che a un disegno, che sembra non esprimere a pieno le qualità spaziali, corrisponde invece nella oggettività realizzata una scultura o una architettura con valori spaziali e volumetrici esaltanti valori non evidenti nella riproduzione piatta e poco espressiva; succede altrimenti che ad un disegno graficamente ben eseguito ed espressivo corrisponde nella realtà volumetrica un prodotto sgraziato e mal proporzionato. La scultura del Rambelli piaceva alle autorità del tempo, una scultura asciutta, riassuntiva, severa, monumentale, che l'artista plasmò per la mostra della Rivoluzione allestita a Roma nel 1933 e la intitolò « il fante che marciando canta »⁴. Lo scultore Rambelli eseguì tre diversi bozzetti in gesso per questo monumento a partire dal 1933 fino al 1936 contemporaneamente alla realizzazione del monumento a Lugo dedicato a Francesco Baracca. Nel primo bozzetto l'eroe era rappresentato con moschetto e cappotto lungo sulla rocca di Bertinoro; nel secondo brandiva in alto il fucile; il terzo bozzetto, voluto dallo stesso capo del governo Benito Mussolini, rappresentava il soldato che, imbracciando il fucile, appoggiava il piede su di un aratro. Questo monumento era il riconoscimento ufficiale del valore di tanti soldati contadini. La compostezza delle truppe nella prima guerra mondiale era stata dovuta a questi commilitoni pronti ad obbedire agli ordini senza obiettare, pronti a mettersi in mostra nei confronti dei superiori con atti eroici. Questi uomini temprati dalla vita contadina erano più abituati alle intemperie, alla vita di trincea, ai sacrifici, e si assuefecero all'abbruttimento, alla spersonalizzazione, alla vista della morte imposta dalle efferatezze della guerra. Questo monumento

⁴ « Il popolo di Romagna » del 26 agosto 1933 recita: « mentre lo scultore Domenico Rambelli trasse dalla figura di Francesco Rossi l'ispirazione per plasmare la forte composizione de "il fante che canta" della Mostra della Rivoluzione, suggestiva esaltazione del combattente ».



Fig. 6. Restauro e trasformazione dell'antica chiesa del vecchio cimitero a Cerbiano come Sacrario dei caduti

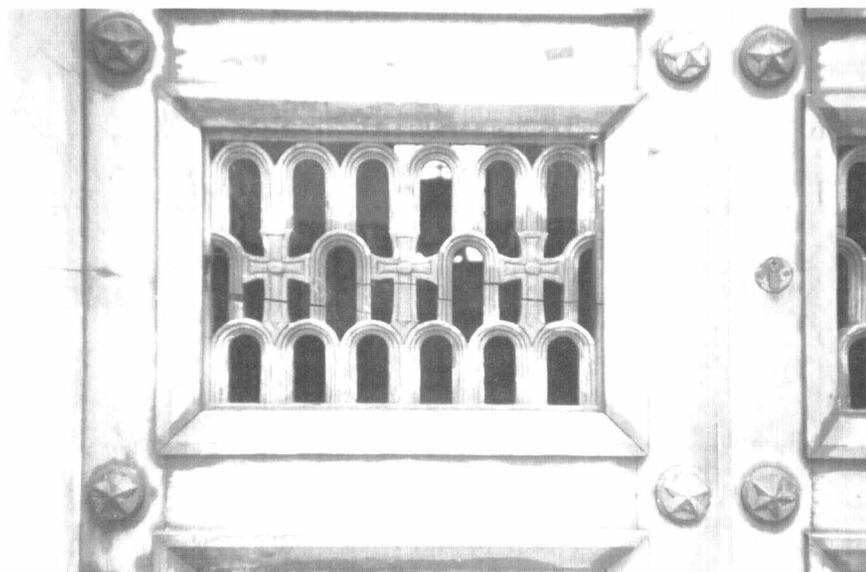


Fig. 7. Particolare della porta d'ingresso al Sacrario dei caduti con elemento traforato con gusto *art déco*

doveva inoltre esprimere i messaggi ideologici propagandati dal regime quali l'attaccamento alla patria, alla famiglia, al lavoro da parte del popolo. Nel 1937 gli fu conferito il premio dell'Accademia d'Italia di £. 100.000. Le amministrazioni comunali di Bertinoro fra il 1950 e il 1970 fecero costruire il terrazzo panoramico, ma non il monumento all'eroe; del resto a Francesco Rossi era già stata intitolata la Scuola elementare fatta erigere nel 1937 per volontà di Benito Mussolini.

Anche in questa scultura vi era la componente monumentale, volumetrica, essenziale di forte plasticità che lo avvicina ai monumenti artistici come il « novecento » e come « valori plastici »; di Domenico Rambelli vi sono in Romagna monumenti molto significativi quali quello dedicato a Francesco Baracca a Lugo e il monumento ai caduti a Brisighella.

Molti monumenti egli ha ideato ed eseguito nella sua lunga vita. Nel cimitero di Faenza, al suo primo periodo artistico appartiene la tomba in memoria di Rosa Laghi del 1918, il medaglione in bronzo in memoria del pittore Antonio Berti lo eseguì nel 1912. È sempre in questo cimitero il monumento eseguito nel 1957 in memoria di Francesco Donati, direttore del « Giornale dei popolari » e coraggioso uomo politico morto esiliato in Francia nel 1931. A Faenza è stata collocata nel 1990 la statua raffigurante Francesco Oriani, ideata nel 1931. A Viareggio è il monumento ai caduti eseguito dallo scultore faentino in collaborazione con Lorenzo Viani. A Roma nella chiesa di Sant'Eugenio è la grande statua in bronzo di San Francesco. Rambelli partecipa con grande successo alle biennali di Venezia, alle Triennali di Milano, alle Quadriennali di Roma; la scultura forte e dinamica di tipo plastico a grandi volumi eseguita con grande sintesi si ispira ai principi di un novecento realistico che recupera anche valori classici, rinascimentali, in sintonia anche con il filone *art déco* espressosi in quegli anni, oltre che in Italia, anche negli Stati Uniti e in Francia; di questo movimento sono grandi esponenti i pittori Casorati, Melli, Sironi, Tamara de Lempicka, Carrà, Funi, Soffici, Rosai, Guerrini.

Nel 1925 si era svolta a Parigi l'esposizione internazionale di arti decorative; la sua arte statuaria lo rende uno dei maggiori scultori italiani e in essa si realizza il postulato del pittore Josef Copek, cubista cecoslovacco che ha avuto contatti con alcuni artisti futuristi italiani, nei riguardi dell'emozione estetica che suscita l'opera d'arte.

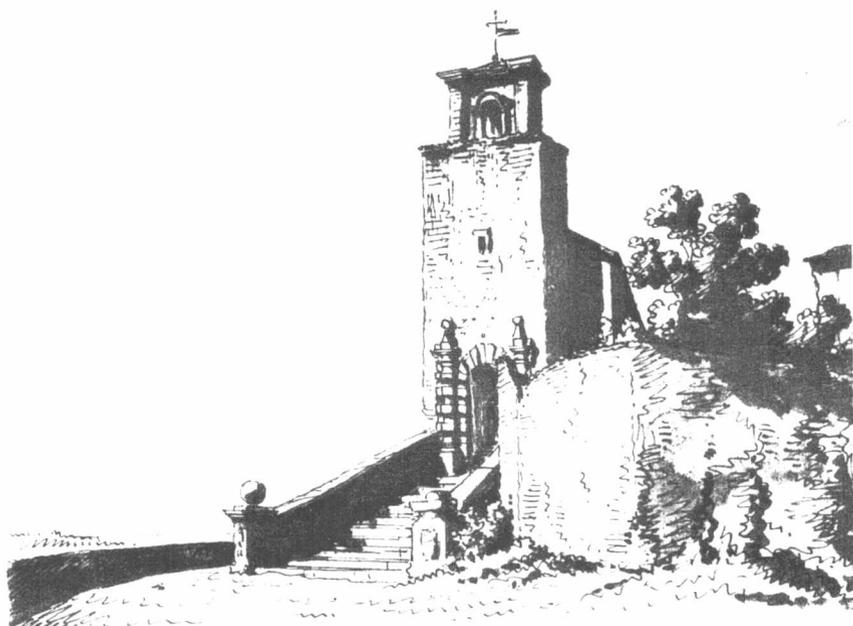


Fig. 8. Torre della Rocca vescovile di Bertinoro in un disegno di Romolo Liverani

L'intensità e la semplicità dell'espressione, la pienezza della sintesi, l'obiettività, l'incisività della visione sommaria, la dinamicità, la leggerezza, la velocità, la chiarezza, la sensualità, il pudore, l'ebbrezza della materialità, un diradamento della cosa, l'acutezza dell'espressione, l'esclusività, l'espressività dei contrasti, l'espressività delle disarmonie.

Bertinoro con il suo territorio nel ventennio divenne un grande cantiere per opere di scultura, di arredo urbano e di architettura pubblica; in un pullulare di opere fu proclamata città simbolo dell'ospitalità e del patriottismo nazionalistico. Il monumento a Francesco Rossi ⁵ fortemente voluto dalla sezione mutilati di Bertinoro, dal prefetto e dal capo del Governo, veniva a chiudere gli interventi eseguiti nella piazza e prospicienti ad essa e fu interrotto dallo scoppio della guerra mondiale. A partire dall'anno 1926 vi fu la riedificazione a Bertinoro della colonna dell'Ospitalità cercando il concorso e la collaborazione dei Comuni di Romagna e del Governo su progetto dell'architetto Emilio Rosetti (8 agosto 1867 – 14 marzo 1948) ⁶.

⁵ « Il corriere Padano » del 28 gennaio 1935, pubblica l'articolo *Solenni onoranze alla madre della medaglia d'oro Francesco Rossi*. Rossi Francesco era figlio di Rossi Francesco e di Sirri Elvira; questi ultimi erano nati a Forlimpopoli, così pure i loro sei primi figli; la famiglia successivamente emigrò a Bertinoro; nel 1888 nacque Francesco che emigrò ancora a Villagrappa ed infine nel 1913 a Castel Bolognese dove tutt'ora vivono i discendenti che si dedicano all'agricoltura, passati da mezzadri a proprietari.

⁶ Il prof. Emilio Leonida Rosetti è nato l'8 agosto 1867 ed è morto il 14 marzo 1948; era cugino del pittore Meldolesi Cesare Camporesi nato nel 1869 e morto a Forlì nel 1944. Rosetti studiò all'Accademia di belle arti di Firenze: fu poi uno dei primi iscritti al numero 66 dell'albo degli architetti delle province di Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, etc. in data 11.08.1929 in conformità degli articoli di legge del 1923 e del 1925. Sposò nel 1935 Fanny Tarlazzi. Alcune opere di sua progettazione, oltre numerosi villini a Cesenatico, la villa Faedi e Casa Pertile, sono a Forlì: il palazzo in stile *liberty* in via Vittorio Veneto; la chiesa dei Romiti in via Firenze; il palazzo adibito a sua abitazione in via Caterina Sforza angolo via Bella; il palazzo angolo via Salinatore e via Bonzanino; il cortile interno casa Zanelli, via Flavio Biondo n. 23/25; il disegno del cancello in ferro del cimitero monumentale; la lapide sul palazzo della biblioteca e pinacoteca; il restauro del palazzo della pinacoteca nel 1921; l'allestimento del museo etnografico; il palazzo circolo Mazzini in corso della Repubblica; la villa fratelli Conti divenuta poi villa Igea; l'allestimento della mostra a Tripoli nel 1927 in collaborazione con il cugino Camporesi; il collegio-convitto in via Bertini, ora scuola Ivo Olivetti; il portale della chiesa di Ravaldino in via Diaz; la chiesa di Sant'Antonio Abate; la collaborazione artistica con la cooperativa lavoratori falegnami. Alcuni dei progetti eseguiti per Forlì e non realizzati sono: la chiesa della Pianta; la chiesa di San Martino in Strada; i due progetti per il teatro politeama, vicino a piazza Morgagni e alla chiesa di San Pellegrino. L'architetto realizzò per il comune di Bertinoro il progetto e la costruzione della colonna della Ospitalità (1924-1926) e il monumento a Garibaldi nell'omonima piazza a Bertinoro.

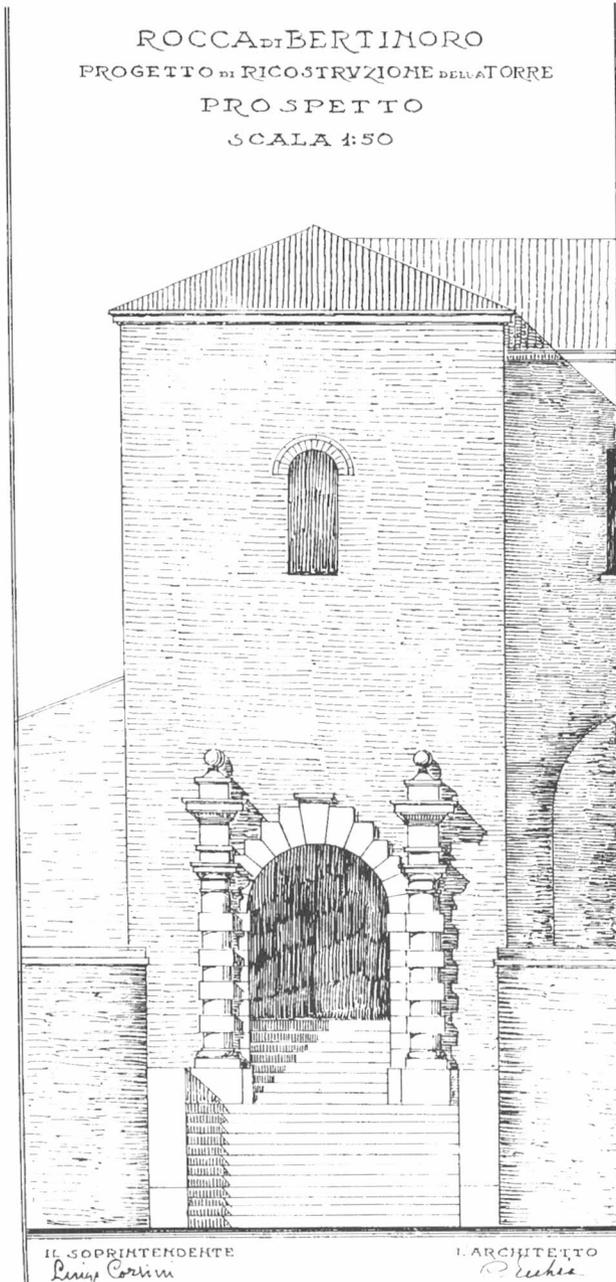


Fig. 9. Progetto di ricostruzione della torre della Rocca vescovile, dopo il crollo avvenuto nel 1928

Infatti, dopo l'adozione del nuovo gonfalone comunale, nel 1924, con la nuova insegna rappresentata dalla colonna degli anelli, l'Amministrazione comunale chiese alla Soprintendenza ai monumenti di Ravenna, di poter ricostruire una nuova colonna in un luogo ai margini della piazza, dove vi erano tracce di tubazioni che dalla cisterna del Comune portavano l'acqua in questo luogo. Supposto che dove vi era la fontana per abbeverare il cavallo vi fosse la colonna dove veniva legato l'animale, chiesero ed ottennero la costruzione in sasso sammarinese. La tradizione vuole che l'uso di una colonna analoga risalga al XIII secolo, quando il forestiero, agganciando le briglie del cavallo ad un anello, automaticamente poteva essere ospitato dalla famiglia nobile a cui apparteneva questo anello. La nuova colonna degli anelli e dell'Ospitalità, così come ora appare, fu inaugurata nel 1926, il giorno 5 settembre.

Dal 1934 al 1935 vi furono i lavori del restauro con una presunta fisionomia medioevale, assai discutibile, reinterpretativa delle fortezze del palazzo Municipale e della torre dell'orologio su progetto dell'architetto Armando Casalini di Forlì con l'assistenza del tecnico comunale Giuseppe Cavina. Per la costruzione della torre del palazzo Comunale con tipologia pseudoantica fu demolito il campanile e l'orologio settecentesco per eseguirne uno nuovo che ricordasse la primitiva torre demolita nel secolo XVI perché pericolante. Non si può parlare quindi di intervento di restauro, ma di una demolizione/ricostruzione; il restauro del palazzo Comunale avviene con la scelta estetica di tipologia di facciata che si ispira all'epoca medioevale-romanica con archetti pensili e merlature. Il restauro eseguito su questi edifici non è conservativo o ricostruttivo per anastilosi, bensì di tipo creativo.

Il culto della patria, dell'eroe e del caduto della grande guerra si esprime con l'erezione di monumenti commemorativi in tutti i centri abitati e nelle frazioni. Più che altro i monumenti ai caduti sono posizionati su colonne come a Ronco, a San Giorgio, a Branzolino di Forlì, a Polenta. I monumenti rimasti esistenti nel comune di Bertinoro sono la chiesa Sacrario dei caduti del capoluogo, il sarcofago con incastonato un medaglione scolpito con l'effigie di un fante in via Montecchio a Capocolle, la chiesetta dedicata ai caduti della grande guerra delle parrocchie di Lizzano e Bracciano, il monumento ai caduti di Polenta.

Nel sacrario dei caduti a Bertinoro si vede come l'*art déco* sia applicata nella porta di ingresso e nell'aquila stilizzata e scolpita in sasso sopra la

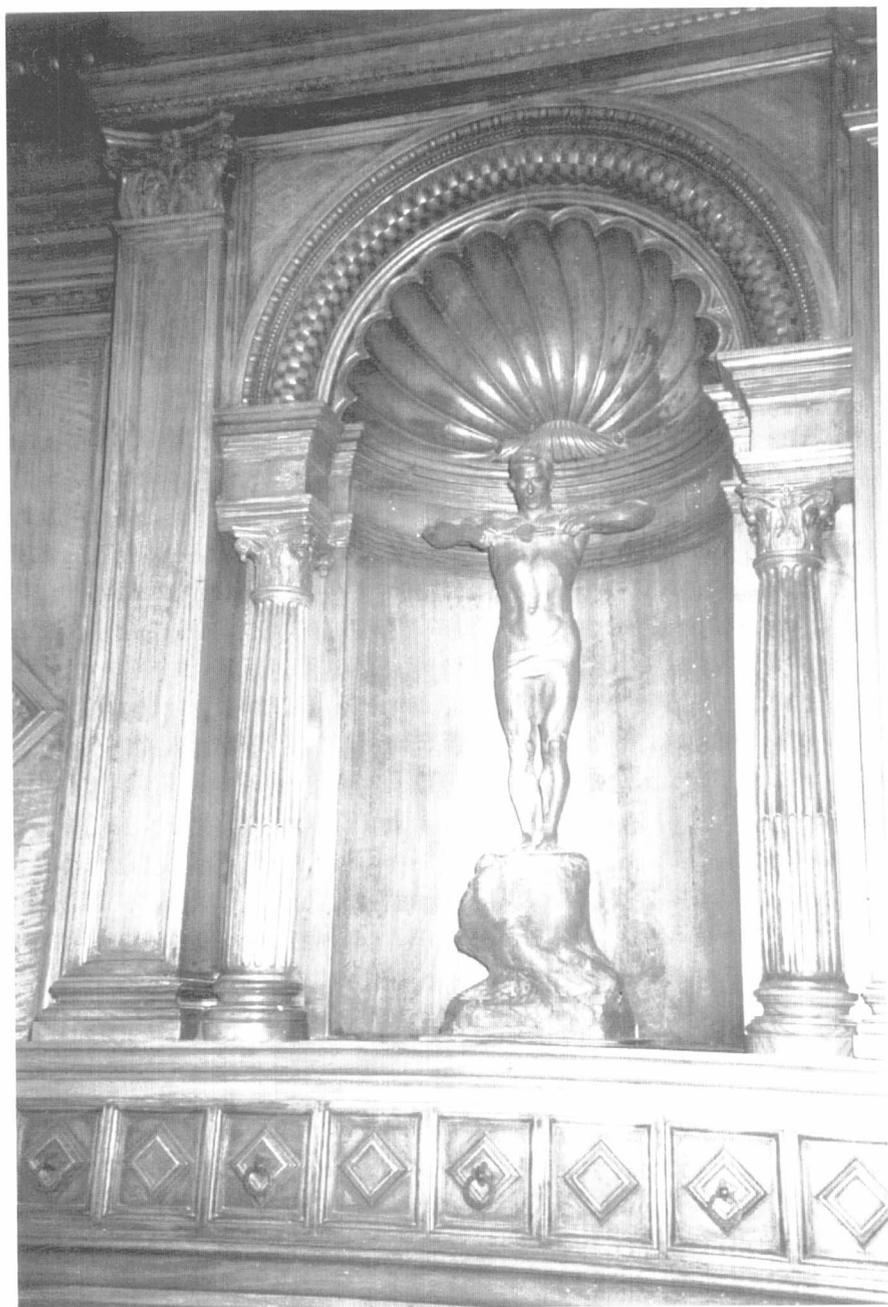


Fig. 10. Armadio eseguito dall'ebanista Luigi Bazzocchi con nicchia alloggiante scultura in bronzo

stessa che riprende l'idea dell'architetto Bazzani realizzata nella porta della Casa del Mutilato di Forlì. Anche nella porta disegnata a matita dal Bazzocchi, riportante la data 1942, sono collocati, a destra, i simboli della vita eroica militare espressi nella rappresentazione del ramo di quercia, della spada e dell'elmo e, nella parte sinistra, i simboli religiosi della vita di Cristo con il ramo d'ulivo, la fiamma accesa della fede, la corona di spine, ecc. Questa porta ha quattro riquadri in più rispetto a quella disegnata dal Bazzani. Consistenti investimenti statali furono previsti per le opere pubbliche e riguardavano anche asili, ospedali, colonie estive, case popolari, fondazioni di nuove città come Sabaudia, Littoria, Pomezia Pontina e anche Predappio. I progetti voluti e finanziati dallo Stato nel territorio forlivese per lo più erano affidati d'ufficio a dipendenti statali, del Genio civile, delle Ferrovie dello Stato, ad architetti di chiara fama o attraverso l'espletamento di concorsi di idee a bando pubblico. Nelle realizzazioni architettoniche del territorio della provincia di Forlì, nelle pagine dei giornali locali ⁷ si assiste, oltre che allo scontro per accaparrarsi gli incarichi professionali, anche allo scontro più nobile sui contenuti artistici delle opere pubbliche che vede contrapporsi architetti già affermati di estrazione *liberty-déco*, di estrazione più classica e con ideali decorativi, monumentali, di integrazione fra architettura, scultura e pittura, ad architetti e artisti più giovani che mettono al bando le arti decorative per avere una nuova architettura, pura nei volumi, più funzionale che abbandona gli stili, gli ordini architettonici, l'arco e le colonne sulla scia delle nuove tendenze come il razionalismo, il futurismo, il *Baubaus*, l'espressionismo; architettura fatta di nuovi materiali come il vetro-mattone, l'acciaio, il cristallo, le tensostrutture. Del primo gruppo fanno parte l'architetto Emilio Leonida Rosetti, l'ingegnere Stramigioli, l'architetto Cesare Bazzani ed altri, del secondo gruppo Cesare Valle, Luigi Piccinato ed altri. Delle nuove generazioni di artisti romagnoli nati agli inizi del secolo è Gianna Nardi Spada che nel ventennio fascista si esprime in varie discipline con progettazione di mobili e arredi quali l'arredo del Ministero dell'aria a Roma, il salotto del tè per le nozze di Edda Mussolini e Ciano (1930) l'arredo del

⁷ Gino Nicotra scrive diversi articoli di architettura sul settimanale « Il popolo d'Italia » fra i quali nel 1933: *Area nuova*, *Cuore di architettura*, *Dei concorsi di architettura*; *La mostra di architettura Piacentini-Oyetti*.



Fig. 11. Tavolo con elementi decorativi scolpiti in legno eseguito dall'ebanista Luigi Bazzocchi



Fig. 12. Casa del Fascio a Fratta Terme progettata dal geom. Gino Bissi in stile monumentale nel 1933

caffè Flamigni con l'esecuzione di cuoi sbalzati, con la partecipazione e la vittoria al concorso per il monumento ad Alberico Testi e per la decorazione della sala dei dibattimenti nel progettato palazzo di Giustizia di Forlì con opere che non verranno poi realizzate.

Diverse opere pubbliche furono realizzate nel ventennio nel comune di Bertinoro. Fu demolito il torrione di San Domenico, fu ripristinata e ampliata la piazza Guido del Duca nel 1926. Nel 1927 furono costruite le case popolari a schiera in via Bovio. Si assistette alla riedificazione della torre di ingresso alla Rocca vescovile crollata nel 1927; essa fu ricostruita nel 1934-1935 con l'approvazione del progetto da parte della Soprintendenza ai monumenti di Ravenna, ma questa volta senza cella campanaria. È un episodio emblematico il crollo della torre, poiché avvenne mentre si discuteva se l'intervento competeva allo Stato o alla Curia che ne era la proprietaria; la ricostruzione della torre dimostra come l'intervento di restauro privilegiasse la realizzazione di corpi con stili unitari; infatti non fu ricostruita così come in precedenza con un corpo a torre e un campaniletto ospitante la campana aggiunto a coronamento in epoca successiva, ma fu sacrificata la cella campanaria perché vista come intervento spurio, di superfetazione. La Rocca è stata riconvertita nell'uso da militare a vescovile, rialzata e coperta con tetti dopo che fu acquistata dalla Curia nel secolo xv.

Nel 1928 vi fu la ristrutturazione dell'edificio posto nell'angolo fra via Mainardi e la piazza principale per realizzare la casa del Fascio. Sempre nel 1928 fu costruito l'edificio scolastico di Casticciano, fu edificato il parco delle Terme a Fratta da parte di privati nel 1929, furono inaugurati l'erma a Novelli l'8 settembre 1929⁸, l'ospedale di Bertinoro nel 1931, il ricovero di mendicizia dedicato a Umberto I nel 1931 con uffici di congregazione. Quest'ultimo è un edificio incastonato fra la chiesa del Suffragio e l'ospedale di Sant'Antonio. Fu eseguita la sistemazione di piazza Ermete Novelli nel 1932, con lo spostamento del busto di Garibaldi ese-

⁸ Nella piazza Novelli è presente la colonna in stile bizantino proveniente dalla collezione dello stesso Novelli, scolpita a fine ottocento quando vi era la cultura di studiare e applicare gli stili di epoche passate (medioevale, gotico, rinascimentale). La colonna in pietra d'Istria è alta m 2,54 con basamento quadrato di m 0,41 x m 0,41 e un capitello che nella parte più larga misura m 0,46 x m 0,46.

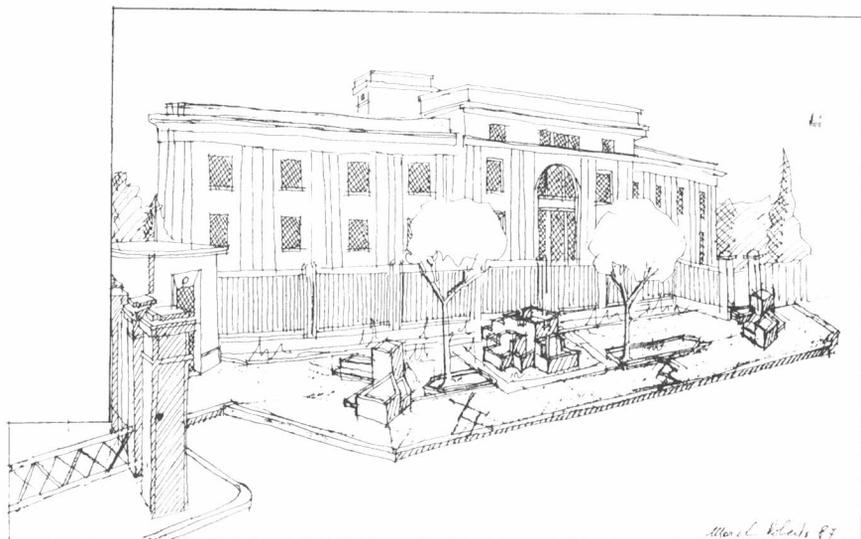


Fig. 13. Schizzo per la realizzazione di arredo urbano a servizio funzionale e scenografico dell'ingresso delle Terme, pad. Mercuriali

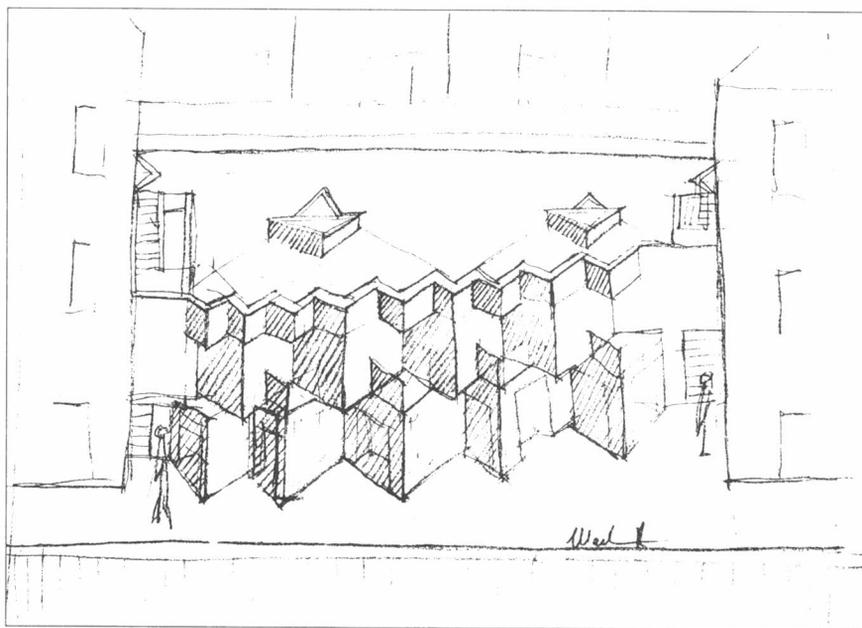


Fig. 14. Un intervento simile, nei contenuti, a quello attuato in piazza della Libertà, è la realizzazione della piazzetta panoramica dedicata a Jacopo da Bertinoro nel 1987-1988

guito dallo scultore Romanelli nel 1903 e con l'erezione del monumento da parte dell'architetto Emilio Leonida Rosetti nell'omonima piazza.

E inoltre: l'acquedotto pubblico dello Spinadello progettato nel 1928 e realizzato nel 1933; la strada della Maestrina che collega la strada che conduce a Fratta con quella che va a Bertinoro (ovvero la via Cellaimo); l'edificazione del nuovo macello nel 1932⁹, la realizzazione della piazzetta ubicata fra la chiesa e la cañonica della Pieve di Polenta da parte dell'architetto Gino Nicotra nel 1932; l'inaugurazione del busto del poeta Giosuè Carducci opera dello scultore Alessandrini nella piazzetta sopraccitata il giorno 25 settembre 1932; l'edificazione nel 1932 e l'inaugurazione nel 1933 dell'edificio del teatro delle terme di Fratta vicino alla fonte del Tettuccio romagnolo, edificio poi demolito nel 1959. Altre opere eseguite furono l'ufficio post-telegrafico a Fratta Terme, la costruzione della casa del Fascio a Fratta Terme nel 1933 su progetto del geometra Gino Bissi, la costruzione dello stabilimento termale « padiglione G. Mercuriali » nel 1935. Le terme passarono di proprietà alla Cassa nazionale delle assicurazioni sociali (ora INPS), che fece erigere il nuovo padiglione dal capo ufficio tecnico ingegner commendatore Giocoli. In questo periodo storico si è provveduto ad un restauro e alla trasformazione dell'antica chiesa del vecchio Cimitero (chiesa di Cerbiano) a Sacratio dei caduti in guerra; la chiesa ha subito così interventi che non hanno saputo salvaguardare gli elementi originari con un restauro conservativo a favore di una nuova interpretazione dell'edificio con un ampliamento e con l'introduzione di materiali ed elementi spaziali nuovi, con poca attenzione verso l'antico o comunque verso l'esistente. La chiesa era stata costruita nel 1418, quando era vescovo Marco da Verona, come tempio votivo a San

⁹ Il progetto di ristrutturazione con modifiche di destinazione d'uso del fabbricato prima adibito a macello e poi trasformato in cinque appartamenti di edilizia popolare risale al 1986. Per fare detta trasformazione, per non intaccare l'aspetto esterno dell'edificio, l'Amministrazione comunale e lo scrivente in qualità di progettista hanno ristrutturato i prospetti esterni e hanno dotato le falde del tetto con adeguate finestre basculanti, hanno rinforzato le fondazioni con sottomurazioni, hanno ricavato cinque cantine per uso appartamento e un vano scala con relativo lucernaio, così come hanno fatto completare da un privato con relativa convenzione e progetto i locali pescheria nel 1993 facendo realizzare i rivestimenti ceramici a due colori bianchi e azzurri e montare porte rigate in azzurro e giallo su fondo bianco con gli impianti tecnologici necessari.



Fig. 15. Prospetto dell'edificio ex macello come appariva nel 1984, prima della ristrutturazione



Fig. 16. Prospetto dell'edificio ex macello nel progetto di ristrutturazione del 1984

Rocco e fu in seguito usato come cappella del cimitero ivi esistente. La chiesa viene chiamata « del Gamberone », perché vi era venerata una stampa rappresentante l'immagine di Maria santissima del Gamberone di Bondeno (Ferrara) contornata appunto, da grossi gamberi.

Si mise mano all'ampliamento del macello comunale con l'appendice verso nordovest per realizzare l'appartamento del custode e all'edificazione del lavatoio del sasso con tettoia. Tale lavatoio era diviso dalla strada per mezzo della fontana sottostante e già esistente; il lavatoio è stato demolito nel dopoguerra poiché non veniva più usato. Si provvide all'ampliamento del cimitero di Santa Maria Nuova e all'esecuzione di nuovi selciati per migliorare la viabilità, all'esecuzione dell'illuminazione pubblica a Santa Maria Nuova, Dorgagnano, San Pietro in Guardiano, Santa Croce, Monte dei Cappuccini nel 1937. Venne costruito il nuovo e imponente edificio delle scuole elementari in via Saffi nel 1937 e la colonia solare marina nel 1938.

Nella zona della Rocca vescovile negli anni venti vennero aperti i pubblici esercizi come Rocca Park con ristorante e camere ricavate nel rivellino (dongione) della Rocca e il ristorante Bellavista edificato in stile neorinascimentale; nel restauro delle mura castellane del 1985 è stata demolita la superfetazione costituita dalla casa di civile abitazione del custode di Rocca Park ¹⁰, impropriamente addossata alle mura di valenza storico-artistica; ancor prima la Curia aveva demolito la stalla addossata nella parte interna delle mura, vicino alla porta principale di ingresso alla Rocca.

Nella sala grande del palazzo del Comune vi è ancora l'armadio fatto costruire dall'archeologo Ugolini, allo scultore ed ebanista Luigi Bazzocchi di Bertinoro (1895-1961) per il suo studio e acquistato dall'Ammini-

¹⁰ Il comune di Bertinoro ha acquistato nel 1981 dagli eredi De Michelis con l'intendimento di recuperarla alla comunità, all'arte e alla storia, un'area verde naturalmente degradante verso la pianura e sita nel centro storico del capoluogo su cui insiste il complesso architettonico di notevole valore storico-artistico costituito da un bastione avanzato della Rocca (Rivellino-Dongione) collegato ad essa tramite un tratto di muro con camminamento di ronda; questo ultimo complesso, che risale al XV secolo, si trovava in notevole degrado e disfacimento. Il recupero è stato reso necessario ed indispensabile; eseguito su progetto dello scrivente, nelle aree verdi è stato ricavato il giardino pubblico denominato « giardino dei popoli », nell'edificio Rivellino e nelle sue pertinenze sono stati ricavati locali ad uso della sede romagnola dell'Università di Bologna.

strazione comunale, dopo la sua morte avvenuta nel 1936. In questo mobile molto complesso eseguito in noce massiccio e intarsiato negli sportelli vi è una nicchia dove è stata alloggiata una scultura in bronzo raffigurante un giovane a dorso nudo.

Nel periodo del ventennio l'arte si è espressa non solo con la scultura, l'architettura e la pittura, ma anche con l'artigianato dell'ebanisteria, del cuoio sbalzato, della madreperla, del cristallo, della ceramica, del ferro battuto, dell'avorio, del rame, dell'ottone, del metallo cromato, dell'alluminio e della bachelite. Sempre di Luigi Bazzocchi è l'imponente tavolo presente nella sala dei quadri con elementi scolpiti in legno; infatti l'ebanista scultore è il rappresentante della corrente *art déco*, delle arti applicate, per un prodotto di *élite* destinato alla classe borghese per arredare i villini nelle periferie in espansione e nelle località termali e di mare.

Gli interventi pubblici a Bertinoro, si possono classificare di tre tipi edilizi: il restauro, la nuova costruzione, l'urbanizzazione-arredo urbano. Sul restauro in auge in quel tempo si è già detto che è di tipo interpretativo e ricostruttivo di ipotetici stili di epoche passate (bizantine, romaniche, rinascimentali) con demolizione delle trasformazioni, anche se pregevoli, realizzate nel barocco. Le opere di urbanizzazione e di arredo urbano riguardavano le realizzazioni di nuove reti fognanti, di pavimentazioni, con inserimento di monumenti come la realizzazione di piazza Garibaldi, di piazza Ermete Novelli, di piazza Guido del Duca, della piazzetta a Polenta dedicata al Carducci. Dall'inizio di questo secolo a Bertinoro e nel suo territorio è un proliferare di monumenti come elementi architettonici, scenici, simbolico-politici; questi monumenti sono stati prima innalzati, poi spostati per meglio organizzare gli spazi pubblici delle strade e delle piazze. Le architetture e i monumenti di questo periodo sono stati eseguiti sulla spinta sia di esigenze primarie contingenti, sia di esigenze legate al potere e agli strumenti della sua propaganda per avere il consenso della gente di ogni ceto sociale.

Negli anni venti e trenta le correnti più avanzate del moderno in superamento all'*art déco* progettavano un'architettura razionale, autonoma, non carica di sovrastrutture decorative. L'architettura razionale è divenuta opera d'arte per le sue forme semplici e pure e per la sua struttura tecnica come nella fabbrica del Lingotto di Torino, nello stadio di Firenze, nell'autorimessa di Orvieto dell'ingegner Pier Luigi Nervi, negli edifi-



Fig. 19. Fratta Terme: inaugurazione dello stabilimento termale il 6 luglio 1930 con la presenza di Grazia Deledda (figura in prima fila, da sinistra)



Fig. 20. (A sin.) Armando Casalini, scultura che rappresenta la fonte del Tettuccio romagnolo

Fig. 21. (Sopra) Modello in gesso a tutto tondo dello scultore Armando Casalini, per un monumento da erigersi a Bertinoro

ci dell'architetto Cesare Valle a Forlì, Forlimpopoli, Predappio, nella stazione di Firenze di Giovanni Michelucci. Nel periodo ottocentesco e nel primo novecento fino al razionalismo e all'espressionismo, che costituiscono la diversificazione, la decorazione con la pittura, la scultura, la maiolica e il ferro battuto ornamentale era per l'architettura un valore intrinseco irrinunciabile nell'edificio. L'architetto era il regista e doveva organizzare e convivere con l'interdisciplinarietà di altre arti. Per millenni l'architettura è stata un'arte conservatrice, radicata e tributaria delle tradizioni con lunghi processi di evoluzione basati su stili precedenti: l'architettura barocca è legata all'architettura classica-ellenistica, l'architettura neoclassica all'architettura greco-romana. Nell'architettura moderna l'opera d'arte di scultura, pittura e ceramica viene aggiunta all'architettura già finita e completa in zone e aree limitate come avviene nelle opere pubbliche quali scuole, piscine, palazzetti dello sport. L'architettura razionalista usava la geometria pura: cubi, sfere, piramidi; era solo il materiale usato che ne diversificava sovente il risultato estetico. La geometria è il riassunto delle regole naturali, è un linguaggio sintetico delle forme spaziali in natura; l'uomo si è impadronito di questo linguaggio universale personalizzandolo e arricchendolo con sovrapposizioni decorative, incavate o in rilievo, per un prodotto sempre più personalizzato. Nei secoli scorsi l'architettura era giunta ad esprimere oltre alla geometria strutturale, valori d'arte e d'invenzione, come lesene, capitelli, cartigli, oculi, lanterne, invenzioni formali molto complesse che però venivano standardizzate e modificate solo in piccole componenti; così per secoli l'architettura ha usato le stesse tipologie planimetriche relativamente alla chiesa, ai teatri, agli edifici in genere.

Perché gli interventi siano integrati con l'intorno, bisogna scongiurare la sommatoria incontrollata di edifici atipici, quasi di cattivo gusto, bisogna che vi siano interventi di urba-architettura, cioè di edifici che con la loro unità facciano parte di una pluralità non sterilmente pianificata, dove sia presente l'interrelazione fra le parti. Il pericolo di una pianificazione fatta a tavolino è la riconduzione a modelli elementari privi di risoluzione dei problemi del posto con la inventiva necessaria. La morfologia del luogo che ha condizionato la scelta degli interventi e la forma della città deve essere sposata alla nuova architettura; l'architettura nel territorio di Bertinoro, deve essere integrata con il *genius loci*, ovvero con il carattere del

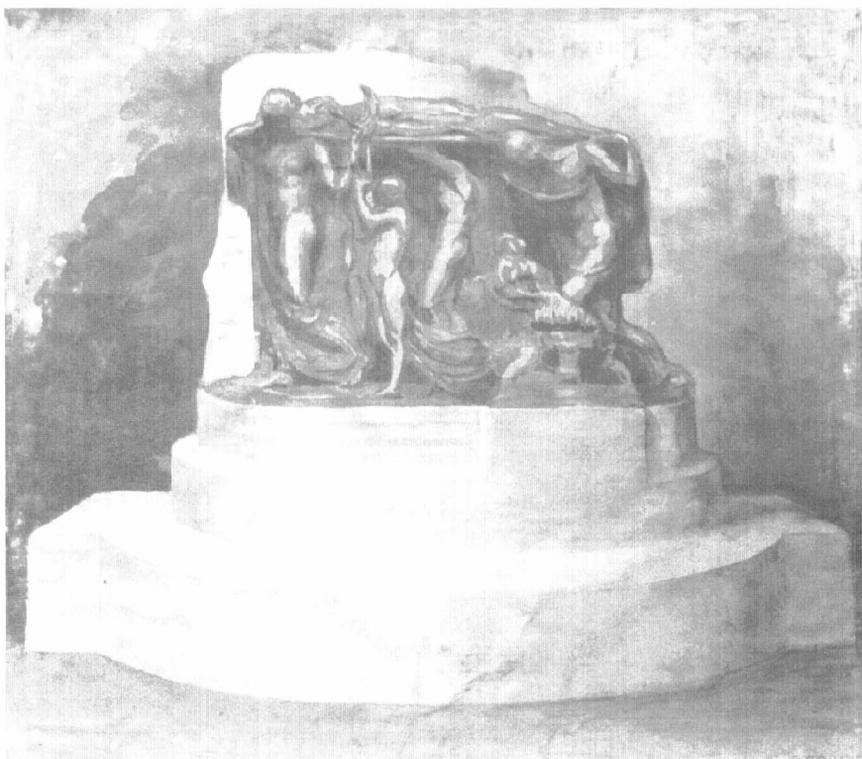


Fig. 22. Un bozzetto acquerellato timbrato Casalini Imola, rappresentante un corteo funebre

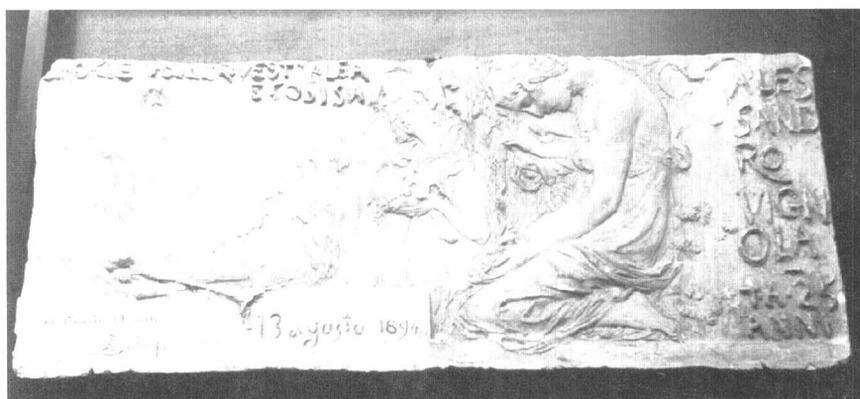


Fig. 23. Bassorilievo in gesso dello scultore Leonardo Bistolfi

paesaggio, dei materiali, dell'artigianato, della cultura, degli usi e costumi del posto.

L'architettura nel comune di Bertinoro è ambientata in scenari naturali diversi; lo scenario di pianura a Santa Maria Nuova, dove lo spettatore ha una visione a livello del terreno e quindi dal basso verso l'alto; lo scenario di collina a Capocolle, Polenta, Bertinoro, Collinello dove in un ambiente accidentato la visuale avviene da diversi punti di vista, dal basso verso l'alto anche oltre la linea di appoggio dell'edificio, o dall'alto verso il basso. Se l'edificio viene visto dall'alto di tornanti di una strada o da un poggio, la copertura e la volumetria viene ad avere una notevole importanza, lo scenario di collina è più suggestivo, più completo, più paesaggistico, l'architettura diviene quadro e fa parte dell'ambiente.

I progettisti delle opere qui esaminate hanno lavorato con la mente e con la mano; se hanno sviluppato il progetto prevalentemente con la mente, è forte il pericolo che siano caduti in elaborati di maniera, perché è facile aver restituito dalla mente modelli già visti, noti e sperimentati. Quale metodo hanno usato ? Hanno prima disegnato e poi pensato o viceversa ? Hanno aggiustato, ripensato, corretto e disegnato fino al risultato compositivo funzionale voluto ? Nel progettare si parte da una base disegnativa organizzativa per arrivare poi, attraverso sperimentazioni e sviluppo, ad un prodotto che soddisfi gli obiettivi richiesti dal committente; l'integrazione fra il ragionamento e l'intuizione a restituzione grafica dovrebbe essere il risultato migliore. Alcuni dei professionisti che hanno operato nel nostro territorio hanno svolto la professione solo in questo, altri invece come girovaghi hanno progettato in altre regioni, i primi legati ad un solo territorio, ad una sola città, sono stati soggetti a più controlli e a più legami, i secondi sono stati più liberi rispetto alla collettività e il loro prodotto avrà avuto più libertà compositiva con la difficoltà di risolvere le problematiche e i bisogni urbanistici compositivi, tecnici del luogo che nella maggior parte dei casi non potevano conoscere a sufficienza. Nel ventennio questo conflitto tra tradizione ed innovazione si respira anche nelle architetture eseguite a Bertinoro e nella provincia di Forlì con interventi di architetti che abbracciano gli stili neoromanico, neorinascimentale, eclettico, *art nouveau*, *art déco*.

A Bertinoro il ventennio non ha prodotto architetture eclatanti con opere innovative come è avvenuto invece a Forlimpopoli e a Forlì con fare

razionale negli edifici ex GIL e Collegio aeronautico, con fare monumentale nelle Scuole magistrali di Forlimpopoli progettate dal professor Pietro Novaga ¹¹, con fare futurista negli edifici a forma di littorine ferme sulla spiaggia costruite a Cattolica su progetto dell'architetto Busiri Vici nel 1933 per la Colonia elioterapica. L'edificazione dei nostri edifici avviene per lo più con tecniche strutturali murarie tradizionali con l'uso di cortine di mattoni a più teste; nelle terme di Fratta, come in moltissimi altri edifici del ventennio, il marmo viene sostituito dal finto marmo ricavato dall'esecuzione di intonaco trattato e cosparso di sale per ottenere le bucherellature e le striature del travertino. Una tipica architettura di stile littorio a Fratta Terme è la casa del Fascio eseguita con forti masse volumetriche in mattoni contrapposte a masse intonacate e con la massiccia torre belvedere.

Il rivestimento delle architetture nella nostra regione vede una fantasia esecutiva e una innovazione estetica significativa, come a Sogliano per

¹¹ Il prof. Novaga ha progettato per la Ca' de Bè gli interni, le bacheche del museo enologico e il ridimensionamento del porticato in legno coperto in coppi, contestato dagli enti di controllo, in ampliamento all'esercizio pubblico. Le opere di architettura del professore testimoniano il lavoro di un uomo in una continua ricerca e aggiornamento del linguaggio artistico-architettonico nelle soluzioni spaziali, come le Scuole magistrali di Forlimpopoli e l'edificio degli anni sessanta in piazza a Bertinoro; testimoniano questo la corrente neo-liberty che ricorda l'opera di Gabetti e Isola (1953/56), la bottega di Erasmo (edificio per una libreria antiquaria e per appartamenti a Torino). La soluzione spaziale della divisione a giorno degli interni della Cà de Bè è molto suggestiva; nella sua esperienza artistica Novaga alterna alla ricerca di un linguaggio figurativo più aggiornato, il bisogno di affacci al passato, alla storia. Alcuni suoi disegni e sue ceramiche sono schematiche, iconiche, essenziali, altre in bianco e nero, sono ricche di segni e di contrasti fra luce e ombre; nel suo percorso artistico ha attraversato vicissitudini storico-politiche favorevoli prima e avverse poi, il suo comportamento può essere preso a modello perché non ha mai perso l'interesse e l'entusiasmo per l'arte, l'architettura, la storia, anche quando non fu più cercato dai potenti; ha avuto pertanto dei momenti dove è stato incoraggiato e capito e altri dove la promozione è venuta a mancare. Novaga ha dovuto invocare la legge 1089 del 1939 per cercare di salvaguardare l'aula magna delle Scuole magistrali di Forlimpopoli da interventi successivi e profanatori della sua architettura. A Bertinoro l'hotel della Colonna non è stato capito come edificio emergente nel contesto architettonico, tanto che è sempre stato portato ad esempio come architettura male inserita nel contesto urbano ed è stata indicata come incongrua, da demolire. Le tempere presenti sui muri del locale bar a piano terra sono state coperte negli anni ottanta da tempera bianca. Altre opere di architettura da lui eseguite sono la torre piezometrica dell'acquedotto, il teatro Odeon, il restauro del piano terra della Rocca per l'istituzione del museo archeologico di Forlimpopoli, la campagna scavo presso la pieve di Polenta, il progetto degli interni per la fattoria Paradiso (Capocolle di Bertinoro).

l'uso del sasso informale alternato all'elemento decorativo di tipo geometrico, come nel rivestimento in cotto smaltato con rilievi rettilinei e plastici che armonizza con le restanti parti rivestite in marmo bianco a Ravenna nell'edificio ospitante il catasto in piazza dei Caduti. Le facciate degli edifici diventano dinamiche, plastiche, ricurve, usando masse aggettanti come i vani scala, i balconi così come i mobili. Sempre a Ravenna la casa del Mutilato di guerra presenta l'originale partizione di facciata non solo per l'arretramento dell'ingresso principale costruendo un patio, ma per la presenza di finestre, balconi e bassorilievi disposti in maniera asimmetrica, tanto che la parte destra è diversa dalla parte sinistra. L'edificio per l'uso dei mattoni e del marmo bianco nella delimitazione di bucaure o aggetti si sposa con gli edifici preesistenti nella piazza e cioè con i palazzi Rasponi Dalle Teste e Rasponi Murat.

Nel dopoguerra l'architettura monumentale del ventennio era stata giudicata e bollata come architettura fascista, di regime e quindi deteriorata, di scarso valore e rilievo. Da alcuni decenni è stata rivisitata criticamente la produzione artistica di questo periodo e si è visto che in Italia tale produzione ha avuto modo di esprimersi e di rapportarsi con le correnti internazionali con buoni risultati; l'artista era lasciato libero di cercare la propria espressione; vi è stata quindi un'avanguardia che cercava di mantenere i contatti con le aree artistiche europee e nordamericane e, dall'altro canto, vi era una schiera di artisti promotori di un'estetica nazionalista con ammiccamenti al regime, alla romanità e all'impero. Allora come oggi la carriera di architetti, scultori, pittori, scenografi, lunga trenta, quaranta, cinquant'anni, vede lo scorrere e il cambiamento repentino nel giro di pochi anni di correnti artistiche di tendenza. Il tipo di progettazione compositiva per lo più di avanguardia abbracciato nel periodo giovanile diviene nell'arco di poco tempo superato e desueto. È il caso di architetti e di artisti che in giovinezza hanno abbracciato le correnti artistiche dalla metà dell'ottocento fino all'avvento della seconda guerra mondiale, sull'avvicinarsi del realismo, dell'impressionismo, del simbolismo, del decadentismo, dell'architettura del ferro, del *liberty*, dell'*art déco*, del futurismo, del cubismo, dell'espressionismo, del razionalismo, dell'architettura organica, del moderno. Alcuni architetti e artisti hanno cambiato nel corso della loro carriera il loro modo di progettare e di comporre gli spazi architettonici per esigenze interiori o spesso per sentirsi aggiornati.

Altri architetti e artisti per visione e linguaggio personale o forse per inerzia hanno mantenuto inalterati i connotati di un loro modo di progettare non cambiandolo mai. Dal dopoguerra ad oggi, si è passati dall'architettura moderna al postmoderno, all'edificio-città, al decostruttivismo, all'architettura tecnologica, ingegnerista ed infine all'architettura compatibile con l'ambiente¹².

Nelle opere bertinoresi nessun architetto e nessun artista riesce a raggiungere il capolavoro come prodotto di una espressività che, partendo dalle esperienze passate, rappresenta il presente e si proietta nel futuro con un prodotto innovativo. Il capolavoro lo raggiungono artisti come Amedeo Modigliani, Arturo Martini, Casorati, Sironi, Picasso, Le Corbusier, Wright, Alvar Aalto e altri che, coniugando il passato delle arti primitive, con la loro attualità culturale realizzano sperimentazioni attraverso linguaggi di avanguardia; il capolavoro viene raggiunto con linguaggi artistici compiuti; la completezza del progetto alcune volte è basata sulle simmetrie delle linee e dei volumi, come nelle correnti classiche e postmoderne; altre volte, viceversa, sulle dissimmetrie delle linee spezzate come nella corrente espressionista e decostruttivista. I linguaggi estetici sono infiniti come infinite sono le fisionomie del corpo umano e le impronte lasciate dalla pelle delle dita; l'architettura di Le Corbusier risulta innovativa perché è un'architettura completa, ha le sue radici nella tradizione, nella realtà e nel futuro, la sua è un'architettura nata dall'unione dello spazio architettonico lineare con lo spazio scultoreo di masse, con un linguaggio visuale, grafico, colorato e pittorico. Si assiste pertanto a cicli storici dove

¹² Una dettagliata ed esauriente storia dell'architettura dall'ultimo dopoguerra ad oggi deve essere ancora scritta; nello studio storico-critico dell'architettura a Forlì, Cesenatico e Predappio, scritto dal prof. architetto Ulisse Tramonti (*Itinerari d'architettura moderna: Forlì, Cesenatico, Predappio*, Firenze 1997; si veda anche *La città progettata: Forlì, Predappio, Castrocaro. Urbanistica e architettura fra le due guerre*, cat. mostra, Forlì, 27 novembre 1999-26 marzo 2000, a cura di L. PRAI - U. TRAMONTI, Forlì 1999) vi è un'analisi approfondita dell'architettura fino alla seconda guerra mondiale. Nell'esame dell'architettura del dopoguerra fatta da questo autore sono stati invece dimenticati progettisti di opere molto pregevoli, fra i tanti non citati vi è l'ing. Ravaglia con la realizzazione degli edifici della Cassa dei Risparmi del Ronco e della Cava, il convitto prima gestito dalle suore di Forlimpopoli, le chiese di Fratta Terme e Sellaguare etc.; non viene menzionato l'arch. Fuschini di Forlimpopoli con la realizzazione dell'edificio del CIS a Forlì, di varie scuole materne a Forlì e Forlimpopoli, di una pregevole banca a Castrocaro, dell'edificio prima distilleria Trenta poi Tecnoconsul ora in stato di deprevole abbandono a Forlimpopoli; oltre a questi autori ne mancano all'appello molti e molti altri.

vi è un continuo ribaltamento di fronti; dopo l'elogio delle forme classiche si assiste ad un bisogno alternativo di riscoprire il primitivo, dopo l'evolversi delle sperimentazioni geometriche e astratte nasce il bisogno di un ritorno al figurativo, all'ordine. Dopo le forme rotonde e aerodinamiche del *design* si assiste ad un bisogno di rigidità geometriche, quadrate, spigolose, sfaccettate, diamantine.

Negli anni trenta di questo secolo alcune correnti fra cui l'*art decò* raggiungono la monumentalità, la forma geometrica semplificata e predominano a modello nella pittura esempi come Piero della Francesca, il Pontormo e Paolo Uccello. Tra le sculture molto riassuntive e schematiche nel territorio forlivese, oltre alle già citate sculture di Rambelli, con il monumento a Francesco Baracca a Lugo e il monumento ai caduti di Brisighella e alla già citata scultura della fonte del Tettuccio romagnolo di Casalini a Fratta Terme, vi è il monumento ai caduti del Ronco nella figura che campeggia su basamento sorretto da due colonne binate con capitello corinzio. Meno innovativa è invece la statua di San Giorgio eseguita in graniglia di marmo e cemento, ubicata vicino all'omonima chiesa restaurata e trasformata in modo creativo nell'anno 1938 nell'omonima frazione di Forlì.

Quando manca un giusto connubio fra passato, presente e futuro, si assiste ad un prodotto decadente, privo di originalità come nel Vittoriale di Gabriele D'Annunzio, soprattutto nell'architettura degli interni e degli esterni, con un *pastiche* di stili e un risultato di confusione privo di originalità. Nell'architettura il buon risultato si raggiunge quando vi è la stretta comunione fra committenza, progettista, esecutore e utente. Il progettista da solo non può disporre se non della sola rappresentazione grafica, modellistica, ma non della esecutività dell'opera che è in mano al committente-finanziatore. La realizzazione, il prodotto finito, è il risultato di una ricerca di un sapere che deve essere stimolato da una richiesta e riconosciuto come risultato dal committente e dall'utente pubblico o privato che sia. Il filtraggio del progetto, oggi come allora, con frapposizione di passaggi burocratici, di controllo, come commissioni di concorso, commissioni edilizie, norme legislative, regolamenti, sovente sopprime le spinte creative e innovative difficilmente comprensibili all'inizio e riconduce la realizzazione a un prodotto più standardizzato e conservatore; testimonianza di ciò sono le esperienze vissute dallo scultore Rambelli prima per le contestazioni pretestuose avanzate nei riguardi del monumen-

to ai caduti di Viareggio (1927), poi per la mancata realizzazione del monumento a Francesco Rossi nel dopoguerra, per l'innalzamento del monumento ad Alfredo Oriani in Faenza nel 1990 e, solo dopo la sua morte, per le difficoltà professionali, avute nel dopoguerra, per il riconoscimento del suo valore artistico ottenuto solo dopo la sua dipartita.

Un altro scultore si è impegnato a ideare e proporre un monumento da porsi su uno spazio pubblico di Bertinoro, nel palazzo comunale della cittadina esiste un modello del monumento. Il bozzetto in gesso dello scultore Casalini (1886-1957) giaceva dimenticato in un sottoscala vicino ad una finestra semiaperta, il manufatto risulta ora pertanto con patine e aloni di pioggia percolante nel modello che hanno inscurito il gesso in alcune parti. Questo bozzetto è opera del miglior Casalini, non è retorico nei gesti e nelle fattezze; l'opera presenta un gruppo di figure composte da tre adulti e un bambino che sorreggono le spoglie mortali del defunto. La genialità di quest'opera fu nell'idea di far sposare l'architettura complessa quasi cubista del basamento con la dinamicità impressionista del gruppo delle figure soprastanti. Il basamento costituito da masse geometriche che si compenetrano, prima sono squadrate poi sono ricurve e infine sono inclinate. Il corteo soprastante si presenta con tutta la sua immediatezza; il piccolo modello sa interpretare soprattutto nelle figure la materia fluida del gesso in un uso peculiare del materiale che viene trattato dallo scultore con le sue mani nude per la modellatura della superficie in modo indefinito, sfumato, eseguito con rapidità del tocco della dita. La malinconia dolente del corteo funebre qui rappresentato in movimento è espressa dalle sfumature, dai passaggi volumetrici appena accennati che sembrano tradurre nella plastica l'effetto impressionista della pittura. L'immaterialità del gruppo di figure e del feretro sottintende l'immaterialità della morte. La materia modellata tende ad assottigliarsi e scomparire come scompare la vita umana. Alla luce le figure dei trasportatori diventano ancora più mobili perdendo nei volumi e nei movimenti la consistenza plastica di netti chiaroscuri. Questa non è una statua accademicamente rifinita, fatta di superfici rotondamente plasmate; quest'opera è rappresentativa di un monumento plastico di tipo architettonico-urbanistico che si doveva integrare nell'urbano di Bertinoro.

Un acquerello presente sempre nella sede comunale di Bertinoro e timbrato « Casalini scultore Imola » sembra essere il bozzetto per un

monumento funebre di tipo cimiteriale che è stato ripreso come modello per realizzare il bozzetto a tutto tondo in gesso per il monumento prima descritto. Questo disegno acquerellato rappresenta un corteo funebre molto simile al nostro già citato, ma è delimitato da una lastra tombale che fa da sfondo al gruppo scultoreo per una visione solo frontale. Il carattere cimiteriale di questo progetto è dato anche dal basamento meno originale e complesso di quello plasmato in gesso e che probabilmente è stato suggerito da un architetto.

Lo scultore Giuseppe Casalini (1886-1957) originario di Faenza trasferì il suo laboratorio di scultura e di decorazione da Imola a Forlì per eseguire elementi in graniglia di marmo e cemento con la tecnica del modello in creta e dello stampo ad uso dei marmorini. Nel secondo decennio di questo secolo lo troviamo impegnato nel territorio del comune di Bertinoro, nella realizzazione della statuaria del parco delle Terme di Fratta costruita nel 1929¹³ su commissione di Donatangelo Adelio Colitto. Per questo parco il nostro artista realizzò diverse sculture fra le quali due leoni di ingresso alle fonti, la statua di ragazze rappresentanti le fonti delle acque termali curative (fonte del Tettuccio romagnolo, fonte magnesiacca, fonte sulfurea, fonte rinfrescativa ed altre) poste sui piedistalli.

¹³ Nell'area e nel parco di pertinenza delle Terme insistono i seguenti immobili: lo stabilimento termale Gerolamo Mercuriali, edificio costruito nel 1935 che disponeva di circa 120 posti letto per gli assicurati dell'ente INPS con prestazioni di cure termali, idroponiche, vitto, alloggio e viaggio, che si sviluppa degradando come cubatura in quattro piani; la palazzina ex alloggi, costruita negli anni 1927/1928, adibita ora a deposito, edificio che si sviluppa in due piani utili e uno a servizi; lo stabilimento termale per esterni Donatangelo Adelio Colitto, edificio adibito a bagni e inalazioni, costruito nel 1953 e articolato su tre piani utili e uno di servizio al piano terra; la centrale termica a gas, distaccata dallo stabilimento G. Mercuriali; un edificio rurale con sorgenti termali costruito nel 1915 con annessi servizi. Il parco e le sue consistenze edilizie sono così strutturati: un complesso termale dotato di un parco, nella estensione territoriale totale di mq 127.874 con ampi viali che portano alle fonti, in cui è ubicato un chiosco per la distribuzione delle acque calde, una caratteristica rotonda coperta ad uso pedana da ballo, un bar, un campo da tennis, uno per le bocce, giochi per bambini e numerose panchine. In continuità al campo da tennis termale è stato individuato e realizzato l'impianto sportivo comunale con la realizzazione di un campo di calcio, di un campo di pallavolo, di una piscina scoperta con spogliatoi, tribuna, vasca per adulti e per bambini progettata dallo scrivente nell'anno 1981. La costruzione delle vasche è stata eseguita in calcestruzzo armato con muretti di testata; il rivestimento delle vasche e i relativi pezzi speciali sono in Klinker; la distribuzione e la circolazione dell'acqua avviene con l'emissione del fondo e ripresa in superficie con bordo sfioratore di tipo finlandese con canaletta di raccolta delle acque.

Molto riuscita è la grande statua rappresentante la fonte del Tettuccio romagnolo; questa opera si presenta con piani larghi, volumetrici, riassuntivi ispirata alla corrente artistica neo rinascimentale che prese a modello le opere di Piero della Francesca.

Casalini aveva già operato e si adoperò in futuro anche per altre località della Romagna, quali Imola, Massa Lombarda e Forlì. All'incirca nel 1925 eseguì il monumento ai caduti nella piazza di Conselice; a Massalombarda eseguì la targa in bronzo in memoria dei caduti; a Imola il monumento sepolcrale a Stupazzani. Casalini, dopo un primo periodo figurativo di stampo simbolista, approdò infine a una scultura più classica con ideali di purezza favorito dalle correnti artistiche del tempo come reazione all'avanguardia, come ritorno all'ordine (fontane con figure femminili eseguite a Cervia e a Cattolica). Questi ideali sono stati abbracciati da artisti come Severini, Savinio, Carrà, De Chirico, Arturo Martini, G. Guerrini di Faenza e si assiste ad un ritorno al figurativo, al classico alla decorazione con diversi approcci spesso personalizzati di tipo rinascimentale pierfrancescano, arcaico. Nel fervore costruttivo del ventennio a Forlì e dintorni operarono architetti e artisti di livello nazionale, esponenti dei movimenti artistici allora in voga, come valori plastici, *art déco*, razionalismo.

Nel centro termale di Castrocaro, per esempio, operò l'architetto romano Diego Corsani e il decoratore Tito Ghini (Borgo San Lorenzo, 1898-1947) che usò ceramica, legno, ferro, vetro con gusto *art déco*; quest'ultimo eseguì nel 1940 la decorazione pittorica della cappella dedicata alla Madonna dei Fiori nella chiesa di San Nicolò e San Francesco a Castrocaro e la relativa pavimentazione in ceramica fittamente decorata.

A Forlì la scultura viene usata quale elemento di rifinitura e decorazione come nel salone aperto al pubblico del palazzo delle Poste che presenta interni e arredi come la statua femminile in bronzo dello scultore Bernardo Marescalchi e stucchi con grandi figure in forte rilievo (architetto Bazzani 1932) come nella marmorea facciata della casa dell'Invalido con timpano figurato (arch. Bazzani 1933) dello scultore Roberto De Cupis.

Il Casalini scultore eseguì dal 1927 al 1930 l'apparato decorativo della nuova facciata dell'edificio della casa dell'Opera nazionale del Balilla in via dei Mille a Forlì; questa facciata venne affrontata con elementi decorativo-ornamentali in continuità alle facciate di stile *art nouveau* (*liberty* in Italia). Eseguì le cariatidi che sorreggono il balcone che, come tutti gli altri elementi di rivestimento del muro perimetrale esterno, sono in graniglia di marmo

e cemento e sono stati realizzati usando stampi in gesso. Le cariatidi e in particolare i lineamenti dei volti, hanno una plastica realizzata a piani larghi, così come gli elementi costituenti la corazza e l'elmo. Le cariatidi sono di ispirazione esotica, quasi egizia, in ossequio allo stato coloniale dell'Italia. Questa facciata pur avendo caratteri originali nei particolari delle cornici e delle finestre, risente di una ispirazione comune al *liberty* che usò statue con figure femminili a guardia dell'ingresso principale come nel palazzo Castiglioni di Milano dell'architetto Sommaruga. L'ingegnere progettista V. Stramigioli optò per una facciata fittamente ripartita congiungendo a elementi classici, come timpani sulle finestre, elementi come teste con elmo nelle cornici, come le cariatidi nel portale. Lo scultore faentino nel 1934 eseguì per l'edificio degli uffici pubblici dello stato, progettato e diretto nei lavori dall'architetto Cesare Bazzani, lo stemma in marmo.

Dopo questo *excursus* storico artistico è logico pensare alla necessità di realizzare un museo della città per rendere visibili e tangibili varie fasi storico-urbanistiche del nostro territorio attraverso i secoli dalla preistoria ad oggi. Le città europee gemellate con Bertinoro fanno da esempio; per legge devono avere il museo della città che illustri la storia dei luoghi, gli usi e i costumi della popolazione. La vocazione museografica di questo Comune¹⁴ è testimoniata dall'istituzione in anni passati di raccolte museografiche come l'*antiquarium* a Fratta Terme e il museo annesso al teatro Ermete Novelli (demolito nel dopoguerra) a Bertinoro che sono state poi smantellate con dispersione ed emigrazione di alcuni pezzi nel palazzo Comunale, in altre città, in altri musei, per quanto riguarda i reperti archeologici. A Bertinoro esisteva il museo dell'Arredo sacro in Rocca (oggi in fase di ristrutturazione) ed esiste tuttora il Lapidario sito nel cortile del palazzo Comunale. Per rendere il Lapidario molto più visibile e fruibile a visite guidate, a concerti e conferenze all'aperto occorre ricoprire l'antiestetico e poco pratico pavimento in conglomerato cementizio con un pavimento in cotto che si integri esteticamente con la vera da pozzo che in passato serviva per attingere acqua dalla sottostante cisterna di raccolta delle acque piovane (non più in uso) e con le murature perimetrali del palazzo Comunale e con il muro di sostegno della strada soprastante eseguito in pietra spungone.

¹⁴ Si veda l'articolo di chi scrive apparso nella rivista comunale « La colonna », n. 3 del 1983, anno VII, « Bertinoro, città d'arte e di cultura ».

Si sente l'esigenza di un museo della città per raccogliere, documentare e studiare la storia e lo sviluppo urbanistico-artistico della città, delle frazioni e nel contempo creare in questo museo un centro di interesse fatto di ricerche storiche, di conferenze e di mostre. L'istituzione del museo potrebbe avere come obbiettivo, fra gli altri, di far tornare i reperti archeologici di epoca preistorica, romana, bizantina, trovati a Capocolle, Fratta Terme, Bertinoro, Panighina, Santa Maria Nuova Spallucci e ospitati nei musei archeologici di Forlì, di Cesena e di Bologna, di alloggiarli assieme ai nuovi ritrovamenti del territorio comunale in una specifica sezione. Altro obbiettivo è quello di riorganizzare la raccolta di oggetti d'arte di Ermete Novelli con i cimeli ora sparsi nei locali e negli edifici di proprietà comunale; bisognerebbe inoltre, riorganizzare e potenziare l'uso del Lapidario; i cimeli del museo devono essere raggruppati e organizzati degnamente con un allestimento specifico e unitario che preveda una degna illuminazione, un sistema di sicurezza e una lettura didascalica che illustri ai visitatori gli eventi teatrali, storico-artistici del mecenate fondatore del museo e degli oggetti da lui donati ¹⁵.

Anche il salone comunale di rappresentanza, dove è ubicato l'armadio di Luigi Bazzocchi che ospita di frequente mostre ed esposizioni, deve essere organizzato per prestarsi con un allestimento flessibile con tutti gli apparati illuminotecnici con percorsi, spiegazioni, cataloghi. Il conte Rognini donò al Comune di Bertinoro nel 1928 il quadro con soggetto storico « Stamira che incendia le macchine da guerra impegnate nell'assedio di Ancona », dipinto dal pittore anconetano Francesco Podesti (1800-1895) con clausola che fosse esposto al pubblico. Il museo era, peraltro, un obbiettivo che il Comune si era posto nei decenni passati con un progetto di ristrutturazione della casa ex fascio per la creazione del centro culturale polivalente. Il programma è stato realizzato solo in parte, poiché nell'uso dei nuovi locali è stata sistemata la biblioteca con spazi per attività artistiche e

¹⁵ In un futuro allestimento le sculture devono essere armonizzate con il locale in cui sono esposte, l'illuminazione deve inondarle da ogni lato senza creare ombre troppo nette, l'illuminazione deve avvenire da più fonti senza creare eccessive zone d'ombra, dovute ad un unico riflettore. Nella nuova collocazione la scultura deve essere posta alla giusta altezza rispetto all'occhio; se è posta troppo in basso, risulterà a prospettiva schiacciata, se posta troppo in alto, la scultura risulterà in prospettiva con effetti di eccessiva grandezza.

sala riunione sacrificando per motivi di necessità e di carenza di spazio i locali previsti per il museo destinandoli agli uffici comunali.

Gli oggetti di notevole pregio artistico, provenienti dell'ex museo del teatro Novelli, dopo lungo peregrinare, dai locali dell'ex scuole di via Mainardi, ai locali del circolo ACLI in via Oberdan, (ora casa della Carità) sono ora conservati nei locali del comune di Bertinoro. La maggior parte di questa collezione è costituita da sculture eseguite fra la fine del secolo XIX e l'inizio del secolo XX, in Italia e all'estero. Le sculture erano state donate al drammaturgo Ermete Novelli in omaggio alla sua arte e alla sua intraprendenza di attore, di organizzatore di compagnie teatrali e di finanziatore per la costruzione di nuovi teatri. Sono ventuno le sculture provenienti dalla collezione di Ermete Novelli, alcune di queste sono su colonnine con capitelli girevoli a 360° ideate per mostrare le sculture a tutto tondo.

Le sculture donate a Ermete Novelli e ora esposte nelle sale del palazzo Comunale sono in numero di dodici; nella sala settecentesca o sala quadri, vi è la riproduzione in scala ridotta del monumento equestre di Marco Aurelio presente nel Campidoglio a Roma, la scultura in bronzo con basamenti in marmo con incisa la dedica a Ermete Novelli. Sempre in detta sala vi è la statua di Vici con basamento in marmo e la targa con inciso « Vici: Salon 1897 par August Moreau: a Ermete Novelli 24 jun 1898 »: questa statua era presente all'esposizione parigina in onore di August Moreau, originale pittore francese esponente della pittura simbolista. Nel 1897 l'artista fece testamento e donò la sua casa parigina, le sue opere e il suo museo allo Stato francese; morì nel 1898; la sua casa e il suo museo furono aperti al pubblico nel 1903.

È esposta, nella sala quadri, la statua in bronzo del drammaturgo greco seduto su uno scranno reggente lo strumento musicale della lira in cui è inciso, in lettere greche, il nome di Eschilo. In questo bellissimo bronsetto in stile classico è rappresentato l'autore di tragedie, il poeta del tragico. Il bronsetto di stile romantico e dinamico rappresentante un'amazzone che combatte con lancia e scudo su di un cavallo morente è firmato « prof. A. Rivalta », insegnante di scultura alla Accademia di Firenze; un suo allievo fu il faentino Ercole Drei (1886-1973).

Il nudo femminile seduto su di una roccia è un bronzo con inciso, nella parte inferiore, la scritta « fond. G. Vignoli », posto su basamento



Fig. 24. Scultura in metallo rosso firmata Hector Lemaire rappresentante un nudo femminile con mandola



Fig. 25. Bronzo raffigurante il rabbino Silock dal dramma di Shakespeare firmato E. Parisi 1900



Fig. 26. Statua in bronzo con il drammaturgo greco Eschilo



Fig. 27. Statua di « Vici » con targhetta « Salon 1897 par August Moreau » a Ermete Novelli 24 Jun 1898

in marmo con targhetta portante l'iscrizione « a Ermete Novelli Ulisse Vaccent Firenze 20.01.1915 ». Questa scultura molto plastica ricorda i nudi femminili di August Renoir e del francese Maillol plasmati negli stessi anni. Il bronzo raffigurante il rabbino Sylock dal dramma di Shakespeare *Il mercante di Venezia* con la firma « F. Parisi 1900 » fa bella mostra di sé su un mobile in stile veneziano. In questa statua, come nel gesso patinato di tipo verde dell'uomo baffuto, le superfici sono modellate in modo scabro e quindi catturano la luce in modo impressionista e restituiscono alle figure scatto ed energia; questo tipo di superfici è presente nelle sculture di Rodin, Degas, Renoir.

Nella sala sotto la torre dell'orologio al piano nobile è ubicato un modellino in bronzo di un monumento, realizzato a Roma nel 1870 e posto al piede della scalinata di accesso alla piazza del Campidoglio, rappresentante Cola di Rienzo incappucciato che impugna con una mano la spada e con l'altra arringa la piazza, con la dedica « la direzione del teatro Costanzi ». Il giovane tribuno romano incappucciato si erge vicino ad un capitello rovesciato di stile corinzio con sopra la iscrizione « SPQR ».

Nella sala detta del fuoco, per la presenza di un camino in stile settecentesco, è ubicata la statua di uomo a figura intera con panciotto, soprabito, monocolo, abbracciante un mantello, con folti capelli e viso baffuto; la statua, modellata in modo pittorico-impressionista, è stata realizzata in gesso rifinito con patina verde a imitazione del bronzo. Per la presenza di un capitello ribaltato con sopra appoggiati alcuni libri e una corona di alloro, a simbolo di una scrittura che supera la classicità, supponiamo che il soggetto sia uno scrittore-poeta dell'ottocento.

In un ufficio comunale sono presenti due bellissime statue. Il bronzo rappresentante l'acquiolo eseguito dal grande scultore Vincenzo Gemito (Napoli, 1852-1929) è una copia dall'originale eseguito nel 1880 con reminiscenze ellenistiche; la scultura in metallo rosso rappresentante un nudo femminile in piedi reggente una mandola è una figura squisita, serena, corposa; è una statua che si può contemplare da ogni parte, molto plastica, rotonda, ben rifinita nelle superfici ed è firmata « Hector Lemaire ». Un'altra statua in bronzo rappresentante la Vittoria, facente parte del lascito Novelli, è stata posta nel dopoguerra alla sommità del monumento ai cinque martiri della resistenza nella seconda guerra mondiale, in via Cavour a Bertinoro.

Un altro esponente importante della scultura italiana presente in questa collezione è lo scultore Leonardo Bistolfi (1859-1933): nel suo gesso in bassorilievo come in altri eseguiti nel XVIII secolo, che abbiamo modo di vedere nel nostro territorio, vi sono effetti di chiaroscuro determinati dalla luce portata ad effetti di estreme raffinatezze pittoriche¹⁶. In questa opera cimiteriale datata 13 agosto 1894 dedicata a Ermete Novelli, lo scultore unisce il simbolismo figurativo alla linearità del *liberty*; sempre con questo stile, Bistolfi eseguirà il manifesto grafico per l'esposizione d'arte decorativa moderna di Torino, nel 1902. Eseguì il monumento a Giosuè Carducci presente nel giardino della sua ultima casa a Bologna; l'incarico ad eseguire il monumento fu dato allo scultore nel 1908 e fu ultimato nel 1911, l'inaugurazione avvenne nel 1928.

La maggior parte delle sculture di questa collezione sono bronzi dove si può cogliere la bellezza dovuta al materiale e alla sua patina che in alcuni è scura e in altri più chiara, ma che viene sempre a far risaltare la lucentezza della superficie scultorea, dove si può leggere il più piccolo particolare. La patina nobile di questi bronzi protegge il metallo e li rende di aspetto vetroso e luccicante¹⁷.

¹⁶ A Casale Monferrato esiste una gipsoteca con le opere dello scultore Bistolfi. Rossana Bassaglia nel suo libro *Storia e fortuna del liberty italiano*, Firenze 1974, così scrive: « Scultore uscito dall'accademia di Brera e poi scolaro del Talocchi dopo una fase verista scapigliata si qualifica come il maggiore esponente nella scultura simbolista italiana: prima di specie floreale con precisa inclinazione art-nouveau poi in linea con il gusto secessionista ed infine in fase evolutiva, di residui scapigliati restando tuttavia di dimensione europea ».

¹⁷ Il metallo base del bronzo è il rame perché lo stagno è aggiunto in proporzioni che vanno dal 3 al 20%; di solito per evitare la fragilità del bronzo, lo stagno viene usato in percentuali che vanno dal 5 al 10%. L'aggiunta dello stagno conferisce maggior durezza, maggior resistenza alla corrosione e aumenta la liquidità del metallo fuso permettendo una migliore aderenza agli stampi. Il piombo abbassa la temperatura di fusione del metallo e facilita anche il lavoro di ritocco in fase di rifinitura. Il bronzo esposto all'aria subisce le azioni di vari agenti chimici che gli conferiscono varie colorazioni, i solfurei danno una colorazione nera, l'acido carbonico una colorazione blu-verde, infine l'ossigeno una colorazione bruna. Il bronzo può essere facilmente brasato e saldato, può essere martellinato e cesellato.